



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

# Letteratura da bar

di Francesco Longo



Antri per mettere a fuoco le idee e per trovare l'ispirazione, i caffè newyorchesi e parigini sono da sempre rifugio degli scrittori o aspiranti tali. Molti i libri scritti nei caffè, ma non mancano quelli dedicati ai caffè.

Lo Hungarian Pastry Shop, a New York, serve torte al cioccolato glassate, dolci con panna, biscotti al burro, caffè bollenti e tè con ghiaccio. Sulle pareti sono incorniciate le copertine dei libri che sono stati scritti lì. «Chi viene allo Shop», racconta Giulio D'Antona, «lo fa per una ragione molto precisa che niente ha a che vedere con i dolci troppo zuccherati allineati sotto il bancone, che hanno gli stessi colori innaturali della frutta dei banchi sulla strada: scrivere». Nel libro *Non è un mestiere per*

*scrittori. Vivere e fare libri in America (minimum fax)*, D'Antona racconta New York come un'immensa cattedrale consacrata al dio degli aspiranti scrittori: tutti nei bar, chini a digitare sui computer portatili. «Scrivono da Starbucks, come certi film gli hanno insegnato a fare, nei parchi, disseminati qua e là, nelle scuole e nelle università». Capita che gli aspiranti scrittori lavorino come camerieri e portino da bere ad altri aspiranti scrittori appollaiati «su sgabelli che dall'interno del caffè guardano la via. In vetrina, come tutti». New York è affollata di caffè dove i creativi fissano taccuini o schermi. Da sempre, i caffè sono luoghi legati alla cultura e alla letteratura. Dalle locande medievali raccontate nei *Racconti di Canterbury* a oggi non è cambiato molto; i caffè sono antri per mettere a fuoco le idee, antidoti alla solitudine, rifugi per trovare l'ispirazione.

Tra il 1932 e il 1933 tre giovani filosofi siedono al caffè Bec-de-Gaz in rue du Montparnasse, a Parigi, mandando giù la specialità della casa: cocktail all'albicocca. Una è Simone de Beauvoir, l'altro è il fidanzato con le spalle curve Jean-Paul Sartre e il terzo è un suo vecchio compagno

di scuola, Raymond Aron. Intorno a quei tavolini nasce l'esistenzialismo, che negli anni Quaranta mette radici sulla rive gauche, dove Sartre e de Beauvoir trascorrono anni vivendo in hotel economici e «scrivendo tutti i giorni nei caffè, più che altro perché questi erano posti accessibili ben più caldi delle camere d'albergo non riscaldate», racconta Sarah Bakewell nel recente libro *Al caffè degli esistenzialisti* (Fazi editore). I loro locali preferiti erano il Café de Flore, Les Deux Magots o il Bar Napoléon.

Il bar in cui si beve rapidamente un espresso o si consuma un pasto in piedi è un bar che ha perso la sua natura più intima, riducendosi a simbolo della frenesia urbana; e lo stesso vale per i bar frequentati solo da velleitari e vagabondi. Il caffè dà il meglio di sé quando implica condivisione, scambio di idee, discussioni, quando si fa sede di un isolamento volontario. «Il Caffè è l'unico luogo in cui si può veramente scrivere», diceva Claudio Magris a proposito del Caffè Tommaseo di Trieste, classificando i caffè come *luoghi del disincanto*, dove il tempo scorre ciclico, alterato solo da piccole novità, perfetti per ritrovare se stessi.

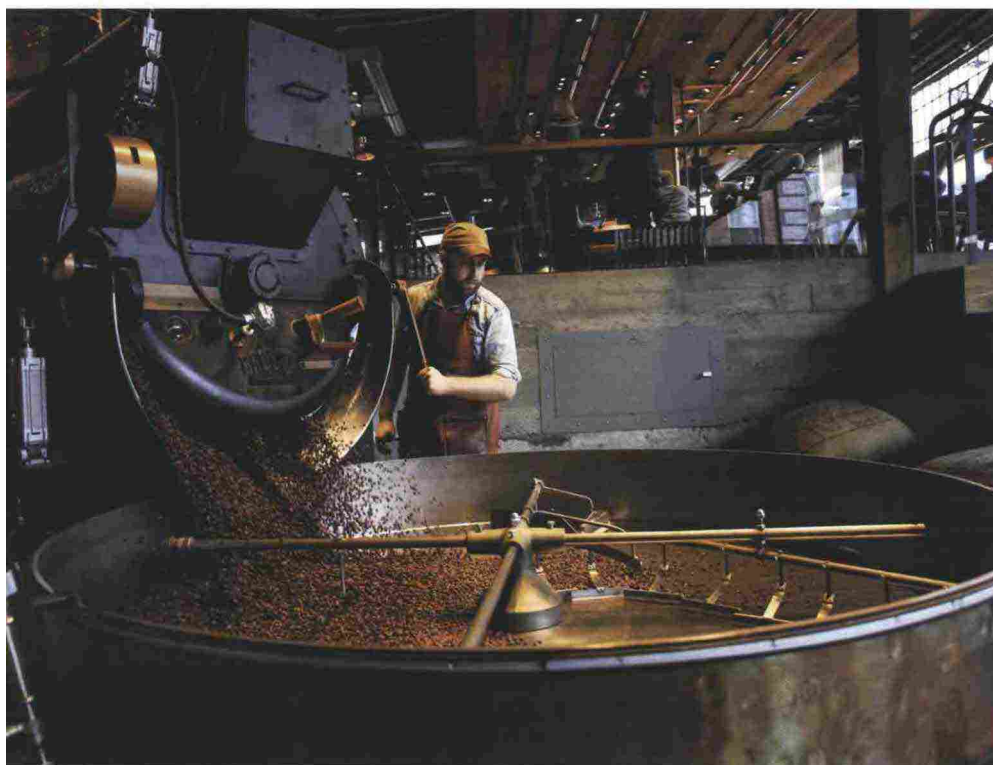
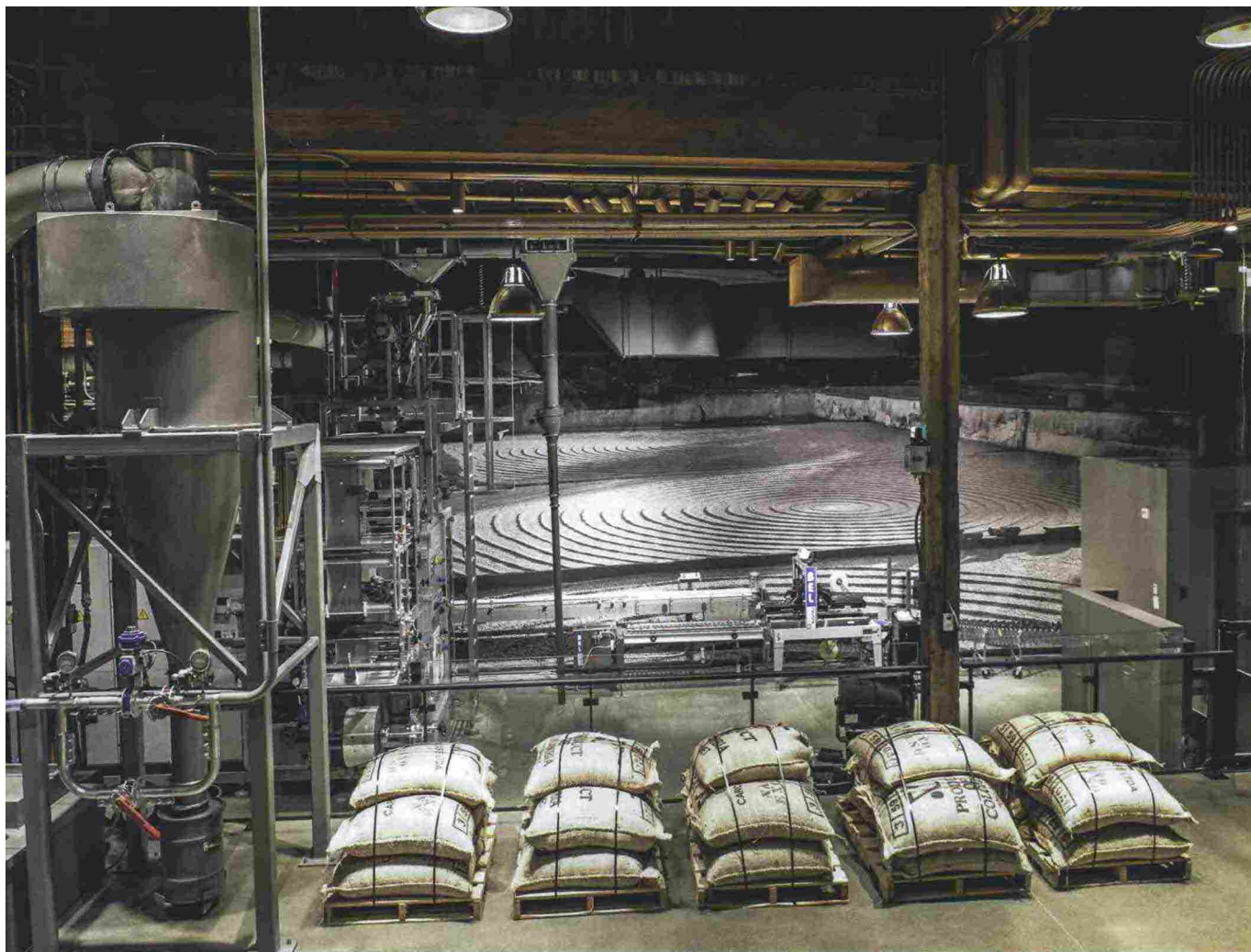
Tra chiasso, fumo di sigarette e di pipe, i caffè parigini non sono stati solo l'epicentro della vita sociale di filosofi, artisti, poeti e giornalisti francesi, sono diventati leggendari anche per i loro ospiti illustri, da Pablo Picasso a Marlene Dietrich, da Ingrid Bergman a Truman Capote. È al Dingo Bar di Montparnasse che nel 1925 si conoscono Francis Scott Fitzgerald e Ernest Hemingway, due settimane dopo l'uscita de *Il grande Gatsby* e poco prima che i due partissero per recuperare la decappottabile di Fitzgerald. Il mito di quella vita libera e sfrenata viene poi celebrato nel libro di Hemingway *Festa mobile*, pubblicato postumo nel 1964. In queste pagine lo spirito della città – quella «dei bei tempi andati, quando eravamo molto poveri e molto felici» – è stato colto così bene che, dopo gli attentati parigini del novembre 2015, quel resoconto è tornato primo in classifica in Francia, un manifesto della gioia di vivere.

Ancora oggi, varcare la soglia del Café de Flore frequentato da Hemingway vuol dire entrare a far parte di una catena di generazioni di artisti, significa «affiliarsi a una congregazione di scrittori *sradicati*, accettare una sorta di mandato di continuità. Il Flore sembrava contenere tutte le lingue e tutti i caffè letterari del mondo», scrive Enrique Vila-Matas in un romanzo che omaggia la capitale francese, *Parigi non finisce mai* (Feltrinelli).

I bar sono anche tane dove gli scrittori osservano la vita per tradurla subito su carta: il caffè vicino all'incrocio tra rue du Bac e il boulevard Saint-Germain, a Parigi, è quello in cui Georges Perec raccomandava di sedersi per controllare la strada e annotare tutto ciò che accadeva. Tra tutti i bar letterari, il più affascinante è forse quello della cittadina di Manhasset descritto da J.R. Moeringer nel libro *Il bar delle grandi speranze* (Piemme). Qui il bar fornisce l'identità del protagonista, placa il suo desiderio di avere una famiglia, una casa, modelli maschili, al punto da diventare per lui una grotta di eroi, mentori e amici. «Come le storie d'amore, i bar dipendono da una delicata combinazione di tempi, alchimia, illuminazione, fortuna e – forse soprattutto – generosità», scrive Moeringer. Il narratore del libro ha trovato il suo luogo sacro: il bar Dickens gestito da Steve. «Mi sono innamorato del suo bar, e il suo bar di me, e questa storia d'amore ha plasmato tutte quelle della mia vita». ☛



Il caffè dà il meglio di sé quando implica condivisione, scambio di idee, discussioni, quando si fa sede di un isolamento volontario. «Il Caffè è l'unico luogo in cui si può veramente scrivere», diceva Claudio Magris



## Seattle e le roastery

Nelle fotografie in bianco e nero, il primo Starbucks, aperto a Seattle nel 1971. Dal dicembre del 2015 la società ha introdotto una nuova tipologia di negozi, le Starbucks Roastery, luoghi dove «fare esperienza del caffè dai chicchi freschi alla tazza»: la prima è aperta a Seattle (nelle foto a colori), altre apriranno a New York, Shanghai e Milano.